

DOMENICA 7^a DOPO PENTECOSTE

Gs 24,1-2a.15b-27: Sal 104; 1Ts 1,2-10: Gv 6,59-69

Al centro della liturgia odierna è ancora l'alleanza. L'alleanza del Sinai è rinnovata a Sichem ad opera di Giosuè. La pagina di *Giosuè* che abbiamo ascoltato è di solito intitolata dagli studiosi appunto "alleanza di Sichem". Non che ci siano due alleanze; ma la verità dell'unica alleanza con Dio si dispiega soltanto attraverso i tempi e gli eventi. Nella vita di tutti noi la prima promessa dev'essere sempre da capo ripresa e rinnovata. Vale per essa un principio simile a quello che vale per la manna: quella raccolta ieri, oggi è già andata a male; essa dev'essere sempre da capo raccolta; anche l'alleanza con Dio non perdura per inerzia; non rimane in vigore soltanto perché è già stata firmata ieri. Occorre firmarla da capo anche oggi.

Dev'essere confermata, in particolare, nei momenti di passaggio, quando il cammino di Israele conosce svolte importanti. Uno di questi momenti è Sichem, dopo la conquista della terra. Al Sinai Israele era agli inizi del cammino, giovane e inesperto. Aveva firmato subito l'alleanza, troppo in fretta. Subito dopo la prima firma, Mosè salì in cima al monte per un supplemento di istruzione. Rimase là 40 giorni e 40 notti; ebbe l'impressione di entrare con tutto il cuore nei precetti di Dio. Ma sceso dal monte, trovò il popolo prostrato davanti al vitello d'oro; subito capì di averlo perso. Aveva guadagnato la comprensione dei precetti, ma aveva perso il popolo. Ruppe le tavole del decalogo contro la montagna. In tal modo attestò che l'alleanza prima stretta era già rotta.

Tornò una seconda volta sul monte, rinnovò l'alleanza, ma con il sentimento acuto della sua fragilità. Quella prima delusione spiega la cautela che Giosuè mostra a Sichem. Non accetta subito per buono l'impegno che il popolo promette; lo avvisa subito a proposito dei molti rischi.

Essi non possono considerarsi popolo di Dio soltanto perché Dio la ha scelti e in braccio fin li ha portati fuori della casa di schiavitù. Il cammino compiuto per miracolo dev'essere ora da capo scelto; avete percorso il vostro cammino fin qui senza sapere bene quel che vi accadeva; oggi dovete decidervi:

Sceglietevi oggi chi servire: se gli dèi che i vostri padri hanno servito oltre il Fiume oppure gli dèi degli Amorrei, nel cui territorio abitate. Quanto a me e alla mia casa, serviremo il Signore.

La necessità di scegliere da capo è messa in evidenza dal fatto che nella terra di Canaan, in cui i figli di Israele sono entrati, ci sono altri dei. Nascerà in fretta per voi la tentazione di seguire quelli e abbandonare il Dio dei padri.

Qualche cosa di simile accade fino ad oggi. Il paese in cui viviamo – l'Italia, ma ogni paese di Europa – è pieno di idoli. Non è il caso di irrigidirsi, dicono in molti; cambiano i nomi, ma Dio è sempre quello. Occorre cercare il dialogo ed evitare guerre di religione. Tale programma autorizza una religione senza scelta, senza alleanza, senza impegni precisi, senza alcun debito nei confronti dell'Unico, il Dio dei nostri padri.

A fronte dell'ultimatum posto da Giosuè il popolo conferma la sua promessa: *Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi!* Il Signore di cui essi parlano è quello di Mosè e dei suoi padri, quello *che ha fatto salire noi*

dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile. L'impegno nei suoi confronti ha la forma di fedeltà alla promessa iscritta nel cammino già percorso; c'è in quel cammino una promessa di Dio, e anche una promessa del popolo. La promessa del popolo era stata fatta in maniera inconsapevole; per questo dev'essere oggi confermata da una rinnovata decisione.

Il popolo promette. Ma Giosuè insiste: *Voi non potete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati. Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi annienterà.* Quando queste cose sono scritte, già i profeti avevano parlato; già avevano denunciato il tradimento dell'alleanza ad opera di Israele. La storia aveva già attestato che la prima promessa di Israele era stata una menzogna. Già Dio aveva abbandonato il popolo ai suoi nemici. Il popolo ribadisce davanti a Giosuè la fermezza del suo proposito; ma poi rifiuta la parola dei profeti. Mostra la propria infedeltà, e prima ancora la propria incoscienza. Dai benefici ricevuti attraverso Mosè non ha capito il senso.

Lo stesso equivoco pare prodursi da capo nel caso dei discepoli di Gesù. Molti lo hanno applaudito e hanno creduto in Lui dopo la moltiplicazione dei pani. Hanno creduto davvero? Oppure solo hanno creduto di credere?

Nel giorno seguente al segno dei pani una gran folla cerca Gesù e lo trova nella sinagoga di Cafarnaò. Gesù dice alla gente: *Voi mi cercate, non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato dei pani.* La gente non capisce la differenza, e tuttavia chiede: "Cosa vuoi che facciamo? Quali sono le opere che tu ci proponi come richiesta di Dio?". *L'opera di Dio è che voi crediate in me.* Ma come facciamo a credere in te? Che segni ci mostri? Mosè ci ha mostrato il pane disceso dal cielo. Gesù dice che non Mosè ha dato il pane disceso dal cielo, ma lui stesso darà quel pane. Quel pane è *la sua carne per la vita del mondo.*

A quel punto si inserisce il brano ascoltato oggi. *Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».* Anche i discepoli sono scandalizzati dalle parole di Gesù. Lo scandalo viene dal fatto che i discepoli non sanno capire il senso spirituale delle parole di Gesù. Non sanno elevarsi alla verità dello Spirito. Ma è proprio *lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla;* le parole che Gesù dice *sono spirito e sono vita.* Se molti ne sono scandalizzati, questo è il segno che non credono. Gesù sapeva fin da principio che c'erano tra i suoi quelli che non credevano; e anche *chi lo avrebbe tradito.*

A quelle parole molti dei suoi discepoli, sentendosi accusati, si volsero indietro e non andavano più con lui. Invece di cercare di trattenerli, Gesù pare sollecitarli all'abbandono; dice ai Dodici: *Volete andarvene anche voi?* Gesù, come già Giosuè, non incoraggia a continuare, ma sollecita a prendere da capo una decisione. Quella decisione è presa da Simon Pietro a nome di tutti: *«Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il santo di Dio.*

Il Signore ci mostri quali forme deve rendere la nostra rinnovata decisione di seguirlo; corregga la nostra illusione di poter rimanere suoi discepoli senza mai prendere una decisione. Ci dia, oltre alla luce, anche il coraggio necessario per confermare la nostra alleanza con Lui.